

Omelia di don Antonio Rubino
per la chiusura del mese di maggio 2012

Carissimi fratelli e sorelle,

la bella cornice mariana nella quale ci siamo ritrovati per recitare la preghiera del Rosario e con devozione abbiamo portato in processione la *Madre della Chiesa*, a conclusione del mese a Lei dedicato, ci invita ora all'ascolto della Parola di Dio e a ricevere il grande dono dell'Eucaristia.

Il Vangelo di Luca che è stato proclamato nella Liturgia della Parola ha posto tutti noi dinanzi ad un *titolo* molto significativo dato a Maria, quello di *Beata*. Una beatitudine, poi, spiegata e motivata chiaramente: *perché ha creduto* (Lc 1, 45).

Credere, vivere profondamente tutta l'esistenza terrena con gli occhi di una fede incrollabile, accompagnare ogni gesto con lo sguardo rivolto al Padre e fare ogni scelta quotidiana per Dio e alla luce della sua Parola, sono gli aspetti che risaltano chiari ed evidenti dall'esperienza di vita della *Madre del Figlio di Dio*.

La nostra spiritualità mariana, che questa sera abbiamo espresso nella preghiera, sarà credibile solo a condizione che passi dalle *parole*, delle preghiere che si recitano così numerose, ai *fatti* con lo scegliere Maria a modello della nostra esistenza di fede.

Facendo come ha fatto Lei, vivendo come Lei ha vissuto!

È questa la vera spiritualità mariana, portare Maria nel cuore e, giorno dopo giorno, agire come Lei ha operato, permettendo al Figlio di Dio di entrare sempre di più nella nostra vita, e poi generandoLo con l'annuncio della *buona notizia* del Vangelo, quella genuina non quella resa falsa dal nostro egoismo, alle persone che incontriamo.

In una considerevole sintesi Benedetto XVI ripercorre le tappe principali della vita di Maria, sottolineando la profonda fede che Ella ha anteposto a tutto nel viverle ed accettarle: «Per fede Maria – afferma il Papa - accolse la parola dell'Angelo e **credette all'annuncio** che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione (cfr Lc 1,38). **Visitando** Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui (cfr Lc 1,46-55). Con gioia e trepidazione **diede alla luce** il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (cfr Lc 2,6-7). **Confidando** in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (cfr Mt 2,13-15). Con la

stessa fede **seguì il Signore** nella sua predicazione e **rimase con Lui** fin sul Golgota (cfr Gv 19,25-27). Con fede Maria **assaporò i frutti della risurrezione** di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (cfr Lc 2,19.51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr At 1,14; 2,1-4)» (PdF 13).

Possiamo definirci anche noi uomini e donne di fede?

La nostra fede viene interpellata ogni qual volta viviamo un evento mariano e contempliamo quella *robusta* e obbediente della Madonna. Dinanzi a Maria siamo stimolati «*a riscoprire la gioia del credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede*» (cf la Porta della Fede (=PdF) 7).

«*L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna" (Gv 6,27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" (Gv 6,28). Conosciamo la risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (Gv 6,29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza*» (PdF 3).

Capita che i cristiani, e forse accade anche a noi, sono distratti nell'aprire il cuore al Maestro e, talvolta, vuoti nei contenuti della fede in Cristo Gesù.

Queste che affermo non sono solo parole, ma è realtà facilmente riscontrabile osservando la fragilità con la quale si affronta la vita spesso lontani dalla certezza di essere figli di Dio; da notare è pure la tiepidezza con cui si vivono i sacramenti talvolta dimenticando, senza grande sforzo, la Messa domenicale e non mettendo al primo posto l'Eucaristia; si evidenzia altresì l'oscillante equilibrio con cui si partecipa alla vita della comunità ecclesiale attribuendo a questo atteggiamento tante giustificazioni che sono tutte costruzioni umane lontane dalla vera fede.

Se, poi, spostiamo il nostro sguardo intorno a noi, ci vengono incontro le parole chiare che il Papa ha pronunciato il 24 maggio scorso all'Assemblea dei Vescovi italiani: «*Purtroppo, è proprio Dio a restare escluso dall'orizzonte di tante persone; e quando non incontra indifferenza, chiusura o rifiuto, il discorso su Dio lo si vuole comunque relegato nell'ambito soggettivo, ridotto a un fatto intimo e privato, marginalizzato dalla coscienza pubblica. Passa da questo abbandono, da questa mancata apertura al Trascendente, il cuore della crisi che ferisce l'Europa, che è crisi spirituale e morale: l'uomo pretende di avere un'identità compiuta semplicemente in se stesso*».

Questo clima a cui si riferisce il Papa può essere sintetizzato bene in una parola: *secolarizzazione*. Essa «*si presenta nelle culture come impostazione del mondo e dell'umanità senza riferimento alla Trascendenza, invade ogni aspetto della vita quotidiana e sviluppa una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. Questa secolarizzazione non è*

soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma si manifesta già da tempo in seno alla Chiesa stessa. Snatura dall'interno e in profondità la fede cristiana e, di conseguenza, lo stile di vita e il comportamento quotidiano dei credenti. Essi vivono nel mondo e sono spesso segnati, se non condizionati, dalla cultura dell'immagine che impone modelli e impulsi contraddittori, nella negazione pratica di Dio: non c'è più bisogno di Dio, di pensare a Lui e di ritornare a Lui. Inoltre, la mentalità edonistica e consumistica predominante favorisce, nei fedeli come nei pastori, una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che nuoce alla vita ecclesiale» (Discorso di Benedetto XVI all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, 8 marzo 2008).

Benedetto XVI che comprende bene i bisogni della Chiesa e soprattutto ci dona quelle possibilità concrete che aiutano a riflettere ed a crescere come uomini e *discepoli* di Gesù, ha indetto un *Anno della Fede* che avrà inizio l'11 ottobre 2012. Quanti hanno incarichi in Parrocchia saranno impegnati ad organizzarlo bene, ma tutti siamo responsabilmente chiamati a viverlo con profitto in una prospettiva di concreta crescita nella fede che, ci rendiamo conto, è carente in noi e fortemente *attaccata* dalla società in cui viviamo.

Il Papa nel documento con quale indice questo *anno*, nel quale saremo tutti impegnati, ha come titolo "*la porta della fede*" (cf At 14, 27). Usa l'immagine della *porta* per far comprendere bene il messaggio, che spera arrivi a tutti i cristiani, e gli annette un duplice significato. Per prima cosa la *porta della fede* introduce alla comunione con Dio, poi permette l'ingresso nella Sua Chiesa. È chiaro che senza la fede è impossibile *piacere* a Dio, ma è anche evidente che la fede professata nel Battesimo consente di entrare nella Chiesa.

Nel documento col quale il Papa indice questo *tempo di grazia* ci spiega a cosa serve un *anno intero* così pensato da Lui: «*In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12,2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione. In lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza» (PdF 13).*

Le parole del Papa esprimono una grande ansia pastorale e una profonda lungimiranza di fede. È proprio vero, abbiamo bisogno di ritornare ad avere Dio al primo posto nella nostra vita, perché anche dove sembra non essere apparentemente assente è comunque stato sostituito dall'uomo che crede di poter essere dio della propria vita e la misura delle sue scelte morali. Tutto questo stranamente, ma sicuramente, non porta l'uomo che vive così a emergere ed a star meglio, ma, al contrario, egli sprofonda in un abisso di menzogna e di vuoto esistenziale. In questo modo l'individuo che crede di essere pieno di sé, di bastare a se stesso e resistente alla grazia di Dio, ancora oggi si sente ripetere dal

Vangelo: “Quanto è difficile per quelli che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio” (Mc 10, 23).

Chiediamoci, allora, cos'è la fede?

S. Paolo in una sua nota affermazione ci fa riflettere, quando scrive ai Romani e dice: “Con il cuore... si crede... e con la bocca si fa la professione di fede” (Rm 10, 10). Con queste parole l'Apostolo sottolinea la profonda unità che esiste tra l'atto con cui si crede e i contenuti e cui diamo il nostro assenso (cf PdF 10).

Con il cuore aperto a Dio si riceve il dono della fede, come atto di completo abbandono, di vero innamoramento di Lui che sicuramente agirà con la grazia trasformante del suo amore che modifica la persona fin nel suo intimo. San Luca infatti nel raccontare l'annuncio del Vangelo fatto da Paolo a Filippi, tra cui era presente una donna di nome Lidia dice: “il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo” (At 16, 14).

Con la bocca si professa, poi, quanto è avvenuto in noi, quasi come un inarrestabile movimento che non si può trattenere, perché la fede implica necessariamente una testimonianza e un impegno *pubblico-comunitario* e, poiché è un atto libero e personale di scelta, esige poi la responsabilità sociale di ciò che si crede (cf PdF 10). «*La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia*» (PdF 7).

Desidero concludere queste mie riflessioni con le parole del Papa, prese dalla sua Lettera, quando ricorda l'Apostolo Paolo che giunto al termine della sua vita «chiede al discepolo Timoteo di "cercare la fede" (cf 2Tm 2,22) con la stessa costanza di quando era ragazzo (cf 2Tm 3,15). Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine» (PdF 15).

Maria, la madre della Chiesa, ci aiuti ad apprezzare quotidianamente lo stupendo cammino della fede, Lei che è stata “la serva del Signore” (cf Lc 1, 48) guidi nell'obbedienza il nostro cuore verso Dio, creatore e Padre, e ci insegni il modo discreto e deciso di testimoniare la nostra fede ai fratelli.